

Il FantaSaremo torna con Conti e il Dopofestival

Anche il Festival di Sanremo di Carlo Conti avrà il suo FantaSanremo e anche il Dopofestival potrebbe avere un ruolo nella partita. Il countdown è appena iniziato come si evince dagli account social del FantaSanremo che, dopo mesi di silenzio, si sono riattivati con un post che annuncia i 100 giorni che ci separano dall'edizione 2025 del Festival di Sanremo.

Nell'immagine scelta dai ragazzi del Team FantaSanremo compare il direttore artistico e presentatore Carlo Conti che sembra invitare alla calma e sullo sfondo un pentagramma musicale dove sembra essere nascosto un messaggio in codice che confermerebbe l'edizione 2025 del gioco. Secondo indiscrezioni, oggi dovrebbe essere pubblicato sugli account di FantaSanremo un video per ufficializzare l'edizione 2025 e svelare le novità del regolamento.

**Il confronto****Tanti poeti, pochi maestri e manca la forza creativa**

Saba e Ungaretti semplificarono il linguaggio, i verseggiatori di oggi lo complicano

L'INTERVENTO

FRANCESCO DE NICOLA

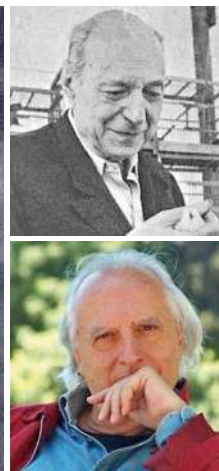
Si deve a Francesco De Sanctis, primo ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia (allora i ministri si sceglievano per la loro competenza), l'avvio del piano scolastico che portò alla riduzione dell'alto grado di analfabetismo nazionale (la media era del 75%) e quindi alla formazione di nuovi lettori; e il decennio che testimonia il buon esito del progetto è quello degli anni Ottanta dell'800, quando vengono pubblicati libri che entreranno nella storia letteraria italiana: per bambini – *Le avventure di Pinocchio* (1883) di Collodi e *Cuore* (1886) di De Amicis – e per adulti – *I Malavoglia* (1881) di Verga e *Sull'Oceano* (1889) ancora di De Amicis. Ma negli anni Ottanta, a indicare che la scuola stava davvero progredendo, erano nati alcuni poeti che all'inizio del '900 segneranno la nuova poesia italiana: nel 1883 Gozzano e Saba, nel 1885 Dino Campana e nel 1888 Sbarbaro e Ungaretti.

Ovviamente essi erano consapevoli che i loro lettori (pur poco numerosi) non sarebbero stati i dotti eruditi che per secoli avevano letto poesie scritte secondo schemi e linguaggi di derivazione classica; i nuovi lettori di poesia dovevano riconoscersi con facilità nei versi che avevano sotto gli occhi. La nuova poesia italiana, pur ricorrendo a simboli – e il simbolismo francese aveva avuto la sua influenza – non difficili da decifrare, doveva comunicare apertamente con il lettore e quindi valersi di un linguaggio quasi di quotidianità (si pensi alle "parole trite" di Saba come alle "parole scavate" di Ungaretti), evitando i richiami classici del poeta allora di moda, d'Annunzio, e cercando una linea diretta per arrivare ai lettori.

Ovviamente la poesia ha da sempre un ruolo secondario nel campo letterario, ma è anche il



Camillo Sbarbaro e (in alto a destra) Umberto Saba. Sotto Giuseppe Conte, tra i pochi punti di riferimento odierni



genere che vive più a lungo: non per nulla continuiamo a leggere la Divina Commedia 700 anni dopo la sua composizione; e si spiega così lo scarso successo immediato dei poeti di primo '900: Saba si sentiva tanto compreso che nel 1948 scrisse *"Storia e cronistoria del Canzoniere"* per spiegare le sue poesie, Ungaretti fu accolto subito benissimo in Francia ma in Italia si cominciò a parlare di lui solo negli anni '30 e di Sbarbaro, che scriveva solo per se stesso ed era estraneo al mondo letterario, ancora oggi ben pochi conoscono le straordinarie poesie. E comunque sono stati proprio loro a dar vita a una nuova poesia italiana e come tali vengono considerati dei maestri.

E oggi che cosa è la poesia in

L'INCONTRO ALLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA**Domani per "Voci alla ribalta" un reading tra passato e presente**

La terza edizione di "Voci alla ribalta" inizia con le due giornate di martedì 5 e mercoledì 6 novembre dedicate alla poesia e alla letteratura, alla vita culturale di Galleria Mazzini tra '800 e '900, al cinema d'inizio Novecento. La manifestazione è organizzata dall'Associazione Genova Voci e dal XXV Festival Internazionale del Doppiaggio "Voci nell'Ombra". Domani alle 16 l'apertura al-

la Biblioteca Universitaria (via Balbi 40), quindi l'intervento del poeta e scrittore Silvio Raffo che propone un intervento dedicato a Camillo Sbarbaro. A seguire, il reading poetico "Un salotto sotto vetro", con i poeti di oggi che leggono i propri testi come Lucia Morpurgo Rodocanachi, Angelo Barile, Eugenio Montale, Dino Campana, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi.

Italia, ci sono ancora e già dei maestri? Ovviamente molte cose sono cambiate da allora, a partire dalla formazione degli scrittori e dei lettori e per quanto essa sia ancora marginale – negli anni Settanta l'unico libro di poesia entrato nelle classifiche dei bestseller fu "La camera da letto" di Bertolucci, il cui titolo evidentemente aveva sollecitato fantasie erotiche di lettori poi delusi – il numero di chi scrive poesie è notevolmente aumentato: alle decine di concorsi (spesso con iscrizione a pagamento così da risultare un buon affare per gli organizzatori) partecipano centinaia di autori che, più che riferirsi a un maestro – forse gli echi più ricorrenti si richiamano a Caproni – affrontano temi autobiografici o di attua-

lità, utilizzando però spesso un linguaggio piuttosto anonimo, mentre è noto che un grande scrittore, in prosa come in versi, è quello che inventa una propria lingua: Dante non è certo stato il primo a raccontare un viaggio nell'aldilà, ma lo ha fatto creando una lingua che per oltre la metà è quella che parliamo noi ancora oggi. Ecco, quel che manca oggi nella gran massa di chi scrive in versi è spesso, ma certo non sempre, una forte personalità creativa e per vincere questo limite gli autori cercano di distinguersi ricorrendo a un vocabolario astruso e spesso incomprensibile, con ciò eliminando quella diretta comunicazione con il lettore che è la prima ragion d'essere della poesia.

Certo, non mancano autori che si sollevano dalla mediocrità e nei loro versi raggiungono alti esiti e, per non andare lontano, uno dei nostri principali punti di riferimento è Giuseppe Conte, che nel suo articolato percorso poetico, pur spesso orientato verso la mitologia, è stato uno dei primi ad affrontare, in "L'oceano e il ragazzo" (1983), i temi sociali, oggi di grande attualità, della dipendenza della droga e dell'indifferenza verso il mondo naturale.

Insomma, la poesia, tra alti e bassi, ancora oggi vive e tra qualche decennio alcuni poeti oggi attivi, già noti o anche non sempre subito valorizzati dalla critica, diventeranno dei modelli come lo sono diventati, sia pure con ritardo, quelli nati negli anni Ottanta dell'800. L'importante è che la poesia non si chiuda in se stessa, che sappia diffondersi e non sia una setta per iniziati che tra loro si scrivono, magari con versi cerebrali e di difficile comprensione, si leggono e si celebrano. La poesia è espressione di assoluta libertà e richiede quella riflessione, quella ponderata scelta delle parole comunicative che la vita frenetica dei nostri giorni spesso ci fa mancare: la poesia, dunque, come antidoto salutare al "male di vivere" del Duemila. —

"Poi venne primavera", romanzo d'esordio del genovese Riccardo Benna

Tommaso, fragile funambolo in fuga da una vita già tracciata**LA RECENSIONE**

Claudio Paglieri

Il mondo cambia in fretta, e la forbice tra le generazioni si allarga sempre più, in termini di competenze tecnologiche, stili di vita, mentalità. Quello che non cambia sono i sentimenti, le paure, l'estraneità al mondo che colpisce molti giovani nell'età di passaggio alla vita adulta. "Poi verrà primave-

ra" (Affiori), esordio del ventottenne genovese Riccardo Benna, rientra appieno nella categoria dei romanzi di formazione. Tommaso, il protagonista, non ha ancora trent'anni e si sente ingabbiato in una vita che aveva immaginato diversa. Il lavoro non lo soddisfa, il rapporto con la fidanzata si è appiattito nella routine e nelle incomprensioni; e l'improvviso, inaspettato suicidio del suo migliore amico, Michele detto Mike, lo precipita in un

abisso di dolore, in cui le grandi domande sul senso della vita, della sua in particolare, diventano stringenti: «Tutti noi non stiamo facendo altro che seguire ciò che ci è stato detto di fare – gli dice un collega – cerchiamo di non farci troppe domande, ci alziamo al mattino, portiamo all'asilo i bimbi, andiamo in ufficio, facciamo quello che dobbiamo fare».

Il libro è diviso in cinque parti, intitolate ai vari passaggi dell'elaborazione del lutto:

IL LIBRO

Riccardo Benna
"Poi venne primavera"
Affiori (Giulio Perrone Editore), 253 pp., 20 euro
L'autore presenta il suo libro d'esordio domani, 5 novembre, alle 17.30 alla Biblioteca Berio di Genova

to: negazione, rabbia, contrattazione, depressione e accettazione. Il percorso che dovrà affrontare Tommaso per rompere tutto e rimettere insieme i cocci sarà lungo e tormentato, ma Benna conforta il lettore con inserti sarcastici molto efficaci, una scelta gustosamente retrò di alcuni aggettivi ("ubertoso", "rorrida"), citazioni cinematografiche non banali ("Before Sunrise" e "Before Midnight" con Julie Delpy e Ethan Hawke), invocazioni autoironiche ("Oh morte vieni a prendermi. Oh vita, sottrai il mio corpo alla morsa della malattia"). Ci sono momenti in cui il narratore affonda insieme al protagonista, trasmettendoci in pieno le sue emozioni, e altri in cui opportunamente se ne distacca un poco, prendendo una distanza

salvifica.

"Camminavamo sempre su una corda tesa tra la vita e la morte, tra l'amore e l'odio, tra il bene e il male, come tanti fragili funamboli", scrive l'autore. E anche lui procede senza paura, tra scene particolarmente riuscite (due confronti con la fidanzata Rachel e altrettanti con Niki, l'ex ragazza di Mike) e altre in cui la corda si allenta un poco, perché il peso da sostenere è eccessivo. Ma l'impianto regge, e alla fine qualche piccola importante verità emerge, come il fatto che "è impossibile aiutare chi non vuole essere aiutato" e che il vuoto che sentiamo dentro dobbiamo provvedere da soli a riempirlo. Cominciando, magari, a prenderci cura di un essere più indifeso di noi. —